

confronti { MONDO

POLONIA

L'Ue contro le discriminazioni *Lgbtqia+*

Il partito polacco Legge e giustizia (PiS) cerca di instillare valori familiari tradizionali e più conservatori ed è accusato di fomentare l'omofobia.

Lo scorso gennaio la Corte di giustizia europea (Cj) si è pronunciata contro la discriminazione in atto in Polonia nei confronti dei lavoratori autonomi a causa del loro orientamento sessuale in Polonia. Il caso – riportato dall'emittente tedesca *Deutsche Welle* – è stato sollevato da un *freelance* che è stato licenziato dopo aver pubblicato una canzone di Natale su *YouTube* in cui promuoveva la tolleranza nei confronti delle coppie dello stesso sesso. L'emittente pubblica nazionale *Tp*, che ha assunto l'uomo per sette anni dal 2010 al 2017, ha rifiutato di firmare un nuovo contratto a causa del suo orientamento sessuale. L'uomo ha citato in giudizio l'emittente di Varsavia per danni e risarcimento, ma inizialmente non ha avuto successo, perché il tribunale polacco ha tenuto conto di una legge nazionale che stabilisce che l'orientamento sessuale possa essere preso

in considerazione nella scelta di un *partner* contrattuale.

La Corte di giustizia ha però osservato che la legge dell'Ue sulla parità di trattamento in materia di occupazione e impiego, nota come *direttiva 2000/78*, protegge contro la discriminazione, compreso l'orientamento sessuale di una persona. Il parere legale fornito alla Corte di giustizia a settembre ha affermato che la legge nazionale, che consente la discriminazione, non è conforme al diritto dell'Ue. Da quando è salito al potere nel 2015, il partito polacco *Legge e giustizia* (PiS) ha cercato di instillare valori familiari tradizionali e più conservatori ed è stato accusato di fomentare l'omofobia. Un rapporto del 2015-2016, intitolato *Situazione delle persone Lgbta in Polonia*, ha rilevato che il 69% delle persone *Lgbtqia+* in Polonia sotto i 18 anni aveva pensieri suicidi. [ML] ☹

In foto: Manifestazione pro-Lgbtq+ a Danzica © Qkiel / CC BY-SA 4.0



STATI UNITI

Diritti umani a rischio sulle frontiere Usa

«Le nuove misure di controllo delle frontiere recentemente annunciate dal governo statunitense rischiano di minare i diritti umani fondamentali e il diritto dei rifugiati». Così si è espresso l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Volker Türk in seguito alla decisione di mantenere in vigore il *Title 42* [la misura sanitaria di emergenza introdotta dall'ex presidente Trump per espellere, durante la pandemia da *Covid-19*, i migranti entrati illegalmente nel Paese e i richiedenti asilo], che consentirebbe l'espulsione rapida di circa 30.000 venezuelani, haitiani, cubani e nicaraguensi ogni mese.

Da quando è entrato in vigore nel 2020, il *Title 42* è stato già utilizzato dai funzionari dell'immigrazione degli Stati Uniti per espellere alla frontiera circa 2,5 milioni di migranti verso il loro Paese d'origine, senza una valutazione individuale delle esigenze di protezione e la possibilità di intraprendere un *iter* legale per presentare domanda d'asilo. «Il diritto di chiedere asilo è un diritto umano indipendentemente dalla provenienza delle persone, dal loro *status* migratorio o da come sono arrivate al confine. Queste misure vanno contro il divieto di espulsioni collettive e il principio di non respingimento», ha concluso l'Alto commissario. [VB] ☹

BIELORUSSIA

Si inasprisce la repressione contro dissidenti e attivisti


Quasi 1.500 le persone perseguitate per accuse di matrice politica alla fine del 2022.

Nel corso del 2022 la Bielorussia ha inasprito la repressione delle voci di dissenso e della società civile, ha affermato *Human Rights Watch* nel suo *World Report 2023*. Le autorità bielorusse hanno perseguito difensori dei diritti umani, giornalisti, avvocati, politici dell'opposizione, rappresentanti sindacali, attivisti e manifestanti pacifici e hanno brutalmente represso le proteste contro la posizione della Russia nella guerra contro l'Ucraina.

Secondo il principale gruppo bielorusso per la difesa dei diritti umani, Viasna, entro il mese di novembre quasi 1.500 persone sono state perseguite per accuse di matrice politica. Sei attivisti di Viasna sono rimasti dietro le sbarre con false accuse penali, tra questi il leader dell'organizzazione e premio Nobel per la pace 2022, Ales Bialiatski.

Molti i casi di prigionieri politici sottoposti durante la detenzione a trattamenti degradanti, abusi fisici e ad altre

forme di maltrattamento. «Nell'ultimo anno, le autorità bielorusse hanno attuato una repressione sistematica ed estesa della società civile e dei dissidenti, costringendo diversi attivisti civici, giornalisti e altri oppositori a lasciare il Paese», ha affermato Tanya Lokshina, direttrice del programma Europa e Asia Centrale di *Human Rights Watch*, che ha aggiunto: «Il Paese è diventato una zona di violenta repressione e di assoluta impunità per le violazioni dei diritti».

Ad aggravare la situazione, un emendamento al Codice penale recentemente approvato dall'Assemblea nazionale della Bielorussia, che estende la pena capitale ai "tentati atti di terrorismo". Un'azione che mette a rischio la vita di numerosi attivisti e prigionieri politici attualmente detenuti nelle carceri di Stato, e fa della Bielorussia l'ultimo paese in Europa e in Asia centrale ad applicare la pena di morte. [VB] 


EMIRATI ARABI UNITI

Al via l'insegnamento della Shoah a scuola

Gli Emirati Arabi Uniti includeranno ora l'insegnamento della Shoah nel curriculum di Storia delle scuole primarie e secondarie. A confermare la notizia, lo scorso gennaio, è stata la stessa ambasciata degli Emirati Arabi Uniti presso gli Stati Uniti d'America in un tweet, riferendosi agli *Accordi di Abramo* che hanno coinvolto anche il Bahrain e il Marocco nel processo di riconoscimento dello Stato di Israele.

L'ambasciatrice Deborah E. Lipstadt, inviata speciale dell'amministrazione Biden per combattere e monitorare l'antisemitismo, ha elogiato l'annuncio in un altro tweet. Altre nazioni arabe si sono rifiutate di riconoscere diplomaticamente Israele per quello che ai loro occhi è un'occupazione indebita della terra che i palestinesi rivendicano come propria, impedendo la costituzione del loro futuro Stato.

L'annuncio degli Emirati Arabi Uniti arriva dopo la denuncia di una federazione di Paesi arabi in cui si condanna il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir per aver visitato un luogo sacro di Gerusalemme. Si tratta del luogo noto in Occidente come Spianata delle moschee, che per gli ebrei è il Monte del Tempio e per i musulmani il Nobile Santuario. Questo è il luogo più sacro dell'ebraismo, sede degli antichi templi biblici, la cui sommità ospita oggi la Moschea di Al Aqsa, il terzo sito più sacro dell'Islam.

Da quando Israele ha conquistato il sito nel 1967, agli ebrei è stato permesso di visitarlo ma non di pregarvi, pertanto la "visita" di Ben-Gvir è stata interpretata come una vera e propria provocazione. [ML] 





IRAN

Pena di morte per reprimere il dissenso

Da quando sono scoppiate le manifestazioni contro il regime iraniano, in seguito alla morte di Mahsa Amini, avvenuta il 16 settembre scorso, le autorità del Paese hanno giustiziato – tra l'8 dicembre 2022 e il 7 gennaio 2023 – quattro giovani uomini e condannato a morte diversi altri con l'accusa di aver preso parte al movimento di protesta.

Sebbene la Repubblica islamica dell'Iran sia da lungo tempo uno dei Paesi che maggiormente ricorre alla pena di morte (secondo solo alla Cina), l'emittente *France24* riporta che l'incidenza di tali condanne fa indubbiamente pensare a un utilizzo della pena di morte per reprimere il dissenso.

In un comunicato stampa pubblicato il 10 gennaio scorso, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Volker Türk, ha osservato che i procedimenti penali e la pena di morte sono stati «strumentalizzati dal governo iraniano per punire le persone che partecipano alle proteste e per incutere timore nella popolazione in modo da reprimere il dissenso, in violazione del diritto internazionale dei diritti umani».

Da ultima, mentre scriviamo, è la messa a morte tramite impiccagione dell'ex ministro iraniano Alireza Akbari, con l'accusa di essere una spia dell'*intelligence* britannica. A far scoppiare il caso diplomatico – nonché reazioni sdegnate in tutto il mondo – è stato il fatto che Akbari fosse cittadino britannico. [ML] ↻

INDIA

Il leader hindu dell'Rss difende la comunità *Lgbtqia+*

Dopo le affermazioni di Mohan Bhagwat, il governo potrebbe essere costretto a rivalutare le sue posizioni sulla legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Mohan Bhagwat, il leader dell'organizzazione nazionalista paramilitare *hindu Rashtriya Swayamsevak Sangh* (Rss), legata al partito al potere *Bharatiya Janata Party* (Bjp), si è espresso a sostegno della comunità *gay* e *transgender*, pochi giorni prima che il governo risponda alla Corte Suprema sulle petizioni per legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Quattro coppie *gay* hanno infatti chiesto alla Corte Suprema indiana di legalizzare le unioni omosessuali perché, senza un riconoscimento legale, vengono loro negati diritti quali l'assicurazione sanitaria, la pensione di reversibilità e l'adozione.

Nonostante il primo ministro Narendra Modi in passato abbia rifiutato di legalizzare questo tipo di unione, le affermazioni di Mohan Bhagwat per *Organiser*, rivista affiliata all'Rss, tra i cui ranghi milita lo stesso Modi, potrebbero costringere il governo a rivalutare le sue posizioni.

«I membri della comunità *Lgbt* dovrebbero avere il proprio spazio privato e sociale, poiché sono esseri umani e hanno il diritto di vivere come gli altri», ha detto Mohan Bhagwat, citando le scritture e la mitologia *hindu* a sostegno delle sue parole (in particolare ha fatto riferimento a due generali, Hansa e Dimbhaka, noti per aver combattuto contro Krishna, che avevano una relazione omosessuale), e ha aggiunto: «Senza molto clamore, abbiamo trovato un modo e un approccio umano per fornire a queste persone l'accettazione sociale». [VB] ↻

VATICANO

Caso Orlandi: dopo quarant'anni si riaprono le indagini

«**P**apa Francesco mi ha detto: «Tua sorella è in cielo»»: correva il gennaio 2018 quando il pontefice regnante così diceva a Pietro, il fratello di Emanuela Orlandi, la cittadina vaticana – allora quindicenne – rapita a Roma il 22 giugno 1983, e mai più tornata a casa.

Adesso o, meglio, tra qualche tempo, forse (forse) si saprà se la ragazza è stata uccisa, e da chi, e perché; infatti, il 9 gennaio 2023, è stato confermato che Alessandro Diddi, procuratore di giustizia vaticano, ha aperto un fascicolo sul “caso”, avviando indagini affidate alla Gendarmeria del minuscolo Stato. Il tutto, ovviamente, con il consenso, o *l'input*, del papa. L'inchiesta riuscirà a squarciare le tenebre che durano da quasi quarant'anni? Non ci è riuscita, ufficialmente, la Giustizia vaticana, né i tre papi che da allora si sono succeduti; e nemmeno quella italiana, malgrado varie inchieste. Come mai? Inquietante, in proposito, l'opinione del fratello

della scomparsa: «Una cosa è certa: in Vaticano sanno». E perché non parlano? Perché, secondo lui, debbono proteggere l'immagine della Santa Sede, in quanto suoi alti dirigenti sarebbero implicati nella torbida vicenda [violenza sessuale, secondo alcuni giornali] che ha portato la ragazza a una fine atroce. Ci sono altre ipotesi, alcune fantasiose, sui responsabili del delitto: servizi segreti? Ior (la banca vaticana)? I “lupi grigi” che volevano la liberazione di Ali Agca (il turco che sparò a Wojtyła)? la Mafia della Magliana? Sta a Diddi, ora, sbrogliare il mistero, senza fermarsi di fronte a nessuna porta. Ma gli sarà possibile? [LS] ☹

PERÙ

Picco di violenza negli scontri tra polizia e manifestanti

Cresce il bilancio dei morti in Perù, in seguito alle violente proteste antigovernative iniziate il 7 dicembre dopo la destituzione dell'ex-presidente socialista Pedro Castillo, e la nomina a presidente dell'e-

sponente di centrodestra Dina Boluarte, la prima donna alla guida del Paese andino, in attesa delle elezioni anticipate, previste per l'aprile 2024. Castillo è stato arrestato con l'accusa di ribellione contro lo Stato, dopo aver tentato di sciogliere il parlamento peruviano, mentre era in atto un procedimento di *impeachment* contro di lui per accuse di corruzione.

L'arresto ha scatenato proteste in molte province e regioni del Paese, per chiedere lo scioglimento del Parlamento, le dimissioni della Boluarte, le elezioni immediate e la scarcerazione di Castillo. Il governo ha lasciato inascoltate le richieste della popolazione, e in-

sprito la repressione da parte delle forze dell'ordine nei confronti dei manifestanti, dichiarando lo stato di emergenza in tutto il Paese, e consentendo all'esercito di intervenire. Un'azione che ha fatto salire vertiginosamente il numero di morti e feriti, al punto da portare la magistratura ad aprire un'inchiesta per genocidio, omicidio aggravato e lesioni gravi nei confronti di diversi elementi di spicco del governo, inclusa la Boluarte, che sono ritenuti responsabili della “violenza di Stato” che sta mettendo in ginocchio il Paese. [VB] ☹

In foto: Proteste a Lima © Mayimbú / CC BY-SA 4.0



confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tirolla, Ilaria Valenzi.